



Rinviato il processo ad Angela

NEW YORK, 18. Il processo contro Angela Davis, che si svolge a San Rafael in California, è stato sospeso poiché il giudice, John McMurphy, ha accolto la richiesta rivolta dal secondo imputato in questo giudizio, Russell Magee, di rinunciare all'incarico per legittima sospensione. Magee (detenuto a San Quintino, studia legge da cinque anni, nonostante che in precedenza non avesse terminato le scuole elementari, ed è imputato di aver ucciso il 7 agosto scorso il giudice che teneva come ostaggio nel suo tentativo di fuga da un'aula dello stesso tribunale in cui si svolge ora questo processo) ha formulato la sua richiesta dopo aver rifiutato il difensore d'ufficio ed ha posto un'altra obiezione, secondo cui il caso deve essere affidato ad un tribunale federale e non alla giustizia locale della California.

Questa istanza è stata però presentata alla corte superiore dello Stato: dalla sua accettazione o meno dipende la ripresa di questo processo. Se infatti dovesse venire accolta, i giudici saranno quelli federali ed una parte delle stesse indagini dovrà essere rifatta. Continuano intanto negli Stati Uniti le manifestazioni di protesta contro il processo e di solidarietà con Angela. Oggi si è svolta una manifestazione a Miami. Un nuovo appello alla mobilitazione è stato lanciato dal «Daily World», quotidiano dei comunisti americani, in un articolo in cui si afferma: «La difesa di Angela Davis è la difesa di tutti gli americani di pelle nera dalle repressioni. E' la difesa del movimento per la liberazione delle donne. E' la difesa del diritto di essere comunisti».

Nelle foto: Angela mentre entra nell'aula (a destra) e Russell Magee mentre espone le sue richieste alla corte (in alto).



Aspra lotta alla politica anti-sindacale

Inghilterra: sciopero contro la legge Carr

Tre milioni di operai hanno risposto all'appello delle «Unions» — Paralizzano le fabbriche di automobili, i cantieri, i porti — Nessun giornale è uscito — I disoccupati saliti a 800mila — 1 milione entro l'anno?

Mujibur Rahman respinge un'offerta del presidente

DACCA, 18. Lo sceicco Mujibur Rahman, leader della Lega Awami del Pakistan orientale, che nelle elezioni dello scorso settembre ha conquistato la maggioranza assoluta alla Assemblea, ha respinto l'offerta avanzata dal presidente Yahia Khan di un'inchiesta sui massacri di civili compiuti dall'esercito nelle ultime settimane.

Mujibur Rahman ha detto che l'offerta di Yahia Khan è soltanto «un tentativo di ingannare il popolo», dal momento che la commissione d'inchiesta ha un mandato drasticamente limitato e deve operare nell'ambito della legge marziale.

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 18. Il movimento sindacale inglese è ufficialmente impegnato a lottare contro la legge anti-sciopero Carr. Oggi vari milioni di lavoratori di ogni regione del paese hanno sospeso l'attività in segno di protesta. Lo sciopero era stato indetto dai sindacati dei metalmeccanici e dei trasportatori. Frattanto a Croydon, presso Londra, il TUC ha tenuto il suo congresso straordinario con la partecipazione dei rappresentanti di 150 unions. La campagna contro la legge seguirà le indicazioni proposte dal consiglio generale del TUC. I sindacati vengono invitati a non iscriverne il proprio nome sul registro nazionale introdotto dal governo.

NEL N. 12 DI

Rinascita da oggi nelle edicole

- Un dilemma per Nixon (editoriale di Pietro Ingrao)
- Unità sindacale e politica operaia (di Luciano Lama)
- L'appuntamento di Indira Gandhi (di Romano Ledda)
- Turchia: La risposta militare (di G.L.)
- Paesi socialisti: dialettica nel partito e con la società (di Pietro Valenza)
- Il Mulino macina a destra (di A.N.)
- Concordato: revisione in profondità (di Nilde Jotti)
- Scuola: nuove idee organiche anche per le secondarie (di Marino Raichich)
- Casa: un passo indietro (di Alarico Carracci)
- Una nuova generazione operaia (di Moris Bunacini)
- Le molte rughe del «modello svedese» (di Pino Tagliacozzi)
- USA: la corsa al potere (di Louis Safir)
- La lotta coreana per la riunificazione (di Napoleone Colajanni)
- Ambiguità di Salvemini (di Franco De Felice)
- Il dibattito sul rapporto tra politica e cultura: oltre le colonne d'Ercole (di Roberto Natale)
- Televisione: Anna alla catena, storia vera e simbolo (di Ivano Cipriani)
- Cinema: La prosa illuminista di Truffaut (di Mino Argentieri)
- Teatro: I fantocci dell'8 settembre (di Edoardo Fadin)
- Don Lutt, il prete dei baracati
- La battaglia delle idee: Mario Lunetta. Letteratura in rivoluzione: Alberto Chessa. Antifrancoismo cattolico: Maria Teresa Prasca. L'ambiente di lavoro in URSS

Le singole organizzazioni, per il momento, non collaborano

né sul piano dei contratti legalmente vincolanti né con l'appartenenza a commissioni ufficiali governative. Inoltre il movimento sindacale riafferma la propria solidarietà e azione comune. Sul primo punto in discussione (registrazione) e sull'ultimo (azione comune) il congresso si è diviso circa la tattica da adottare. La sinistra (che ha riportato circa un 40 per cento di suffragi) aveva proposto l'espulsione dal TUC di quelle unions che contrariamente ai suggerimenti della maggioranza decidessero eventualmente di registrarsi. Aveva poi sostenuto il ricorso all'azione industriale diretta, con l'arma dello sciopero per costringere il governo a ritirare la legge. Entrambe le proposte sono state respinte.

Lo sciopero di oggi ha fatto quindi da «cornice militante» a un quadro sindacale che, come si è detto, ha invece rifiutato di scendere sul piano della lotta a oltranza. La manifestazione organizzata dai metalmeccanici e dai trasportatori ha avuto il cento per cento di successo. Almeno tre milioni di lavoratori vi hanno partecipato direttamente mentre altri due milioni sono stati probabilmente coinvolti dalla chiusura di larghi settori industriali. Tutta la metalmeccanica, la motoristica, i cantieri e i trasporti si sono fermati. Le regioni centrali del Midlands sono rimaste paralizzate. I porti di Londra, Liverpool, Manchester e Hull sono rimasti deserti. Tutte le maggiori fabbriche automobilistiche sono state bloccate. Nessun giornale nazionale o locale è stato oggi pubblicato in Gran Bretagna. Anche il servizio dell'autobus a Londra ha risentito dello sciopero. Si è trattato della seconda e più imponente dimostrazione di forza della classe operaia inglese dopo lo sciopero di protesta del 1. marzo scorso. La portata dell'azione combinata dei due maggiori sindacati inglesi è stata questa volta ancora più massiccia.

Frattanto sono state pubblicate oggi le ultime cifre sulla disoccupazione. I senza lavoro sono ora 800 mila. La previsione che essi raggiungeranno il milione entro l'anno non appare più così esagerata come poteva sembrare fino a qualche settimana orsono. E' purtroppo diventata una realtà ormai inevitabile.

Antonio Bronda

Dopo il trionfo elettorale

Il nuovo governo di Indira Gandhi

Quattro ministri nelle mani del Primo ministro — Dimissionario il governo di destra dello Stato di Mysore

NUOVA DELHI, 18. Indira Gandhi ha formato il nuovo governo ed ha prestato giuramento nelle mani del presidente dell'Unione indiana V.V. Giri, suggellando così con quest'ultimo atto formale la schiacciante vittoria ottenuta dal partito del Congresso da lei guidato. Nel suo nuovo governo Indira Gandhi ha sostituito quasi la metà dei vecchi ministri, ma non ha cambiato nessuno dei titolari dei ministeri chiave: agli Esteri rimane Swaran Singh, alle Finanze Y.B. Chavan, Jacivan Ram alla Difesa e Fakhrudin Ali Ahmed all'Agricoltura. Nelle sue mani la signora Gandhi ha deciso di mantenere i ministri degli Interni, dell'Energia Atomica, delle Informazioni e radiodiffusioni e quello della Programmazione.

E' questo il terzo governo presieduto da Indira Gandhi: il primo fu costituito il 24 gennaio 1966 dopo la morte del primo ministro Shastri, e il secondo il 13 marzo 1967 dopo le precedenti elezioni parlamentari. Il tracollo del «vecchio Congresso» (come viene definita l'ala di destra staccata dal partito di Indira Gandhi) ha provocato una crisi nello Stato di Mysore, dove il governo locale presieduto dal leader del «vecchio Congresso» Veerendra Patil, ha rassegnato in blocco le dimissioni, essendogli venuta a mancare la base parlamentare: la maggioranza dei deputati che erano rimasti con Patil, infatti, sono passati al Congresso guidato da Indira dopo il suo trionfo elettorale. La crisi nel Mysore — 30 milioni di abitanti — sembra preludere alla dissoluzione del vecchio Congresso, nato dalla scissione del 1969 (provocata dalla nazionalizzazione delle banche). Nello Stato di Mysore la destra del Congresso aveva una delle sue poche posizioni importanti.

17 giovani accusati di «attività sovversiva»

Chieste dure condanne al processo di Praga

PRAGA, 18. Il comitato dei ministri che nel 1968 il GIPF «sepolcralmente» sciolse e gli indirizzi generali della programmazione nazionale e regionale, in modo da utilizzare «tutte le risorse economiche, sociali ed umane della Sardegna, comprese quelle costituite dagli emigrati che desiderano tornare per porre servizio della rinascita della loro isola le loro capacità fisiche ed intellettuali».

Mosca: prosegue la concessione di visti

Altre decine di ebrei sovietici autorizzati a recarsi in Israele

Dal nostro corrispondente

MOSCA, 18. Settanta cittadini di origine ebraica hanno ottenuto oggi il visto di uscita per Israele a Mosca. Altri 14 cittadini hanno ottenuto, sempre nella giornata di oggi, l'autorizzazione ad abbandonare il paese portando con sé i loro beni da Kiscinev, la capitale della repubblica moldava. Un altro gruppo di ebrei lituani, secondo informazioni giunte in serata, potrà partire molto probabilmente nei prossimi giorni. I 70 ebrei che hanno avuto i visti oggi a Mosca sono gli stessi che nei giorni scorsi avevano sollecitato, insieme ad altri gruppi, l'esame del loro caso dando vita anche a manifestazioni che hanno suscitato, come si sa, molto clamore in occidente, ma che non hanno dato luogo a incidenti.

Le autorità sovietiche hanno dichiarato da tempo che «tutte le domande di visto di uscita presentate vengono attentamente esaminate allo scopo di permettere la riunificazione delle famiglie disperse in seguito alle vicissitudini spesso tragiche della seconda guerra mondiale».

«La situazione che si è venuta a creare nel Medio Oriente in seguito alla guerra d'aggressione scatenata da Israele contro i paesi arabi — continua una recente presa di posizione ufficiale sovietica — impone però di tenere conto non soltanto degli interessi dei singoli cittadini, ma anche di quelli dello Stato sovietico e dei paesi arabi amici».

Tutto questo non significa però che sia stata decisa la sospensione totale dei visti di uscita giacché gli organismi sovietici tengono conto «dei casi in cui la separazione dei membri della famiglia privi qualcuno dei necessari mezzi di sostentamento oppure possa ripercuotersi negativamente sull'educazione dei bimbi o sulla vita di ammalati o invalidi».

Secondo altri uffici i cittadini sovietici che hanno ottenuto il permesso di emigrare in Israele negli ultimi 10 anni sarebbero più di diecimila. E' opinione diffusa a Mosca che le autorità hanno deciso ora di concludere rapidamente l'esame dei casi ancora in sospeso, anche evidentemente per togliere ogni pretesto ai propagandisti di Tel Aviv. Le voci diffuse stasera dalla France Presse secondo cui gli ebrei che avrebbero chiesto i documenti di espatrio (e che nei prossimi giorni dovrebbero dunque lasciare il paese) sarebbero circa 300 mila, sono però del tutto false. In realtà i cittadini sovietici di origine ebraica che dalla fondazione dello stato di Israele in poi hanno chiesto di lasciare l'URSS sono alcune decine di migliaia.

Una fetta minoranza, quindi, rispetto ai tre milioni di ebrei sovietici.

a. g.

Teatro yiddish nell'Ucraina

MOSCA, 18. Un gruppo di attori di lingua yiddish, diretti dal regista Benjamin Schwartz, comincerà all'inizio del prossimo aprile una «tournee» artistica nelle città dell'Ucraina. Lo ha annunciato l'agenzia «Tass» che ha precisato che nel programma della compagnia c'è il repertorio della comunità ebraica di Kishinev, Kharkov, Poltava e Tcherkassy, presentando in ciascuna città cinque spettacoli.

Al ministero del Bilancio

Riunione sull'agricoltura nella CEE

Il comitato dei ministri che nel 1968 il GIPF «sepolcralmente» sciolse e gli indirizzi generali della programmazione nazionale e regionale, in modo da utilizzare «tutte le risorse economiche, sociali ed umane della Sardegna, comprese quelle costituite dagli emigrati che desiderano tornare per porre servizio della rinascita della loro isola le loro capacità fisiche ed intellettuali».

Emigrazione

Il primo, importante significato del Convegno di Francoforte

Gli emigrati si uniscono

Domani e domenica l'assise dei nostri connazionali che lavorano in Germania. Le richieste: piena occupazione e soluzione della questione meridionale in Italia; parità dei diritti economici e sociali all'estero

L'impegno dei comunisti

Si apre domani la conferenza unitaria delle associazioni di lavoratori italiani operanti in Germania Occidentale. Si tratta di un avvenimento di rilievo che interessa non solo i nostri connazionali che vi lavorano, ma anche i 2 milioni di lavoratori immigrati nel più forte Paese capitalistico europeo. Ma il suo interesse riteniamo andrà al di là dei problemi immediati e delle aspirazioni degli immigrati: esso sarà destinato ad avere conseguenze di carattere più generale, sia in Germania e sia in Italia.

Sarà destinato ad avere conseguenze di portata più generale intanto per la piattaforma su cui la conferenza è stata convocata, cioè su una piattaforma che pone sostanzialmente l'esigenza di una politica di parità di trattamento e di diritti in Germania e di piena occupazione in Italia. Parità di trattamento e di diritti in Germania e di piena occupazione in Italia. Parità di trattamento e di diritti civili e democratici significa unità degli immigrati e convergenza con la classe operaia e le forze democratiche tedesche nell'azione contro il grande padronato e le forze conservatrici, xenofobe, imperialiste. Tutto ciò nel più forte Paese capitalistico dell'Europa, che tende — e lo è già largamente per i ritmi di incremento — a diventare sede dei più grossi insediamenti di mano d'opera e di popolazione immigrata. I due milioni di lavoratori immigrati sono ormai parte non trascurabile della classe operaia che lavora in Germania, e senza di essi sarà per lo meno più difficile e dura ogni battaglia per migliorare la condizione operaia nella fabbrica e nella società.

Ma le conseguenze della conferenza riteniamo saranno notevoli e in direzione della creazione di condizioni migliori di azioni e di lotta per rendere effettivi i principi posti a base dei regolamenti sulla libera circolazione di mano d'opera da parte del MEC ed anche in direzione di una politica comunitaria che affronti i problemi acuti della condizione operaia nella società civile e aiuti e non ostacoli gli Stati nazionali ed i loro sistemi democratici — come le Regioni in Italia — a portare avanti una politica di riforma per la piena occupazione ed il rinnovamento della democrazia. Gli ostacoli contro cui operare per affermare la libera circolazione della forza conservatrice e della tecnocrazia comunitaria e dall'altra dell'alienismo americano e dalle sue ipoteche. La tecnocrazia comunitaria, sostenuta dalle forze conservatrici e dai grossi gruppi finanziari ed economici, dalla moderna burocrazia del capitale, ritiene di poter guidare un processo di integrazione politica, calpestando i principi più elementari della democrazia e umiliando le conquiste più importanti della civiltà europea. La prima vittima di una tale situazione sono stati finora i lavoratori immigrati e le loro famiglie. Ma il gioco tende a farsi molto grosso, giacché la prepotenza americana e atlantica limita la sovranità nazionale e costituisce una permanente minaccia alla vita e agli istituti democratici.

Noi salutiamo la conferenza di Francoforte come un segno dei tempi nuovi che si affacciano anche sui Paesi della vecchia Europa capitalistica e ci impegniamo a sostenere le sue conclusioni unitarie. I lavoratori immigrati, che avrebbero dovuto essere elemento di divisione, si presentano come grande forza unitaria, che tende ad inabbeverare la bandiera dei diritti più elementari ma più veri e vivi della civiltà del vecchio continente: la parità degli uomini che lavorano, i diritti civili e democratici, la possibilità di scegliere liberamente il posto dove lavorare. Su questa strada noi operiamo da sempre, ma siamo impegnati oggi più che in passato.

NICOLA GALLO

Sono 515 mila gli italiani nella RFT

Gli emigrati italiani nella Repubblica Federale Tedesca sono oggi 515.000. Gli esportati dall'Italia verso la Germania hanno cominciato ad avere una certa consistenza soltanto a partire dal 1956, quando se ne registrarono 10.000. Anno per anno, mentre si riducevano i flussi emigratori verso la Francia e il Belgio, aumentava il numero degli emigrati nella RFT: oltre 100 mila nel 1960, 114 mila nel 1961, 117 mila nel 1962. Soltanto la Svizzera continuava ad attrarre emigrati in numero superiore. Gli esportati nella RFT, dal 1963 al 1967, subivano una diminuzione, raggiungendo la quota più bassa appunto nell'anno della più accentuata recessione economica tedesca, per poi riprendere a salire dal 1968 in poi. Oggi la più alta percentuale degli esportati dalla Italia si dirige verso la Germania: nel 1970, secondo le stime di recente elaborate dal ministero degli Esteri e dall'Istituto centrale di statistica, si sono occupati in Germania circa 70.000 nostri lavoratori. Per la prima volta

l'emigrazione nella Confederazione elvetica è passata al secondo posto, con 65.000 italiani in un anno. I nuclei più grossi di nostri connazionali si trovano a Stoccarda (153.325 nel '69), a Colonia (132.602), a Francoforte (74.584), a Monaco (74.373). Le cifre si riferiscono a tutte le località comprese nelle circoscrizioni dei consolati italiani. I nostri lavoratori sono presenti in tutti i settori fondamentali dell'economia: di essi il 63 per cento sono operai addetti a un tipo di industria; il 18,5 per cento lavorano nell'edilizia; il 5,3 alle attività estrattive; lo 0,9 in agricoltura; e specialisti, periti, geometri, ragionieri e impiegati, il 10,7 sono addetti al commercio e sono impiegati nelle poste e nelle ferrovie. Un notevole aumento di operai italiani vi è stato negli ultimi anni nella produzione e lavorazione del ferro e metalli vari: 97.746 nel 1968, 124.586 nel 1969. Aumenti consistenti sono stati in ogni altro settore dell'industria manifatturiera, nelle poste e ferrovie e nei servizi terrestri e aerei.

SARDEGNA Si chiede una nuova politica per la piena occupazione

Un Comitato d'intesa tra sindacati, Acli e associazioni d'emigrati

Le segreterie regionali delle confederazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL), delle associazioni degli emigrati (ASEF, CRAIES, ERAISE e FEMS) e delle Acli, hanno deciso di costituire un Comitato d'intesa, come prima tappa di un processo di unificazione, e si sono poste l'obiettivo di avviare subito in Sardegna un nuovo corso di politica economica la cui finalità deve essere l'occupazione, il blocco dell'emigrazione e la creazione di tendenze». Il Comitato d'intesa ha rivolto subito un appello a tutti i lavoratori emigrati, alle loro famiglie, ai consiglieri, ai contadini, ai pastori, alla popolazione sarda perché si uniscano su una sola piattaforma di lotta, capace di imprimere un radicale cambiamento alla politica economica e sociale, sia da determinarsi una effettiva rinascita dell'isola.

Tutto ciò è possibile realizzarlo — si legge nell'appello — cambiando radicalmente le scelte e gli indirizzi generali della programmazione nazionale e regionale, in modo da utilizzare «tutte le risorse economiche, sociali ed umane della Sardegna, comprese quelle costituite dagli emigrati che desiderano tornare per porre servizio della rinascita della loro isola le loro capacità fisiche ed intellettuali».

La battaglia popolare che i sindacati, Acli, associazioni degli emigrati si propongono di promuovere e portare avanti, non ha assolutamente carattere settoriale, non è e non può essere limitata agli emigrati e alle loro famiglie, che pure dovranno giocare un ruolo determinante, ma è estesa a tutta la comunità isolana, perché investe l'averne di tutta l'isola. E' infatti nell'ambito di una nuova politica economica che colpisce «in modo decisivo l'attuale tipo di sviluppo fondato sul profitto e sulla rendita fondiaria» che si colloca il problema dell'emigrazione. La piena occupazione come frutto di un processo organico di industrializzazione, di una radicale trasformazione dell'agricoltura, con l'attuazione di piani settoriali zonali di sviluppo e della pastorizia, con la riforma, e il sostegno dello associativismo comunitario e della cooperazione, è la condizione prima per determinare prima ancora della inversione un'intensa spinta di lavoro dei lavoratori sardi. La battaglia per l'occupazione non può prescindere

dere — afferma ancora il documento del Comitato d'intesa — da quella per la formazione professionale e culturale, per il diritto allo studio per garantire la preparazione di «mestranti altamente qualificati e specializzati» da utilizzare nell'isola.

Il Comitato d'intesa, individuando «una carenza di posti di lavoro, ma anche nelle condizioni civili di molti comuni dell'isola», ha deciso di avviare «un'opera di recupero e di riqualificazione» e di «promuovere la creazione di nuovi villaggi e paesi», come una delle condizioni per arrestare il «sodo».

Il Comitato d'intesa promuoverà in ciascuna delle zone omogenee della Sardegna, con il consenso e l'appoggio delle amministrazioni comunali, manifestazioni per determinare «i punti di forza e di debolezza delle risorse locali disponibili ed elaborare così un piano zonale di sviluppo economico e di progresso civile e sociale che si proponga di creare le condizioni per il rientro delle forze lavorative dal continente e dall'estero e contribuire a delineare il piano di sviluppo dell'occupazione proposta dalle organizzazioni sindacali, Acli e associazioni d'emigrati, in base agli investimenti previsti e a quelli in programma, a breve e medio termine, indicando la disponibilità delle somme necessarie al loro conseguimento. Un momento fra i più importanti del processo di sviluppo è la precisazione dei vari obiettivi sarà costituito dalle conferenze regionali sull'emigrazione che si terranno in Sardegna, nella penisola e all'estero.

Fra gli obiettivi immediati del Comitato d'intesa e che riguardano specificamente gli emigrati figurano la costituzione di un comitato di gestione dei mezzi e degli strumenti messi a disposizione degli emigrati, composto dai rappresentanti delle associazioni dei sindacati, un piano di valorizzazione delle risorse in valuta predata per che possano contribuire alla rinascita dell'isola: contributi e mutui agli emigrati che desiderano costruirsi una casa.

ILIO GIOFFREDI